

SCIOPERO GENERALE

SINDACATI DI BASE

Sciopero 11 marzo
con corteo a Roma
Parla Leonardi (Usb)

R. D. M.

Uno sciopero generale c'era già. Proclamato da quattro sindacati di base (Usb, Snater, Stai Cobas e Unicobas) per venerdì 11 marzo, con lo slogan «Uniamo le lotte, mettiamoli in crisi», ne parliamo con Paolo Leonardi, dell'esecutivo nazionale Usb.

Avete confermato sciopero generale e manifestazione nazionale a Roma, nonostante la decisione della Cgil; sono comunque valide le vostre ragioni?

Non solo confermiamo le ragioni di questa scelta, ma riteniamo che attendere due mesi per scendere in piazza ci sembra una scelta quantomeno poco saggia. Il mondo del lavoro soffre una situazione drammatica, il diritto alla casa è subordinato ad affittopoli e alla nuova tangentopoli, i migranti vengono cacciati via; si fanno solo i contratti che cancellano i diritti, la cassa integrazione e l'inflazione crescono. che c'è da aspettare? In più, il 6 maggio è una data molto vicina alle elezioni amministrative (il 16, ndr) e quindi assume un sapore insidioso. Lo si potrebbe leggere come uno sciopero di sostegno ad ipotesi politiche, più che alle esigenze dei lavoratori. Sappiamo bene quali siano oggi. Tra due mesi potrebbero essere anche diverse, perché qui ora va tutto molto di fretta.

Non temete che un secondo sciopero, per di più del primo sindacato del paese, possa nascondere la vostra iniziativa anche sul piano anche delle ragioni?

Credo che i lavoratori abbiano espresso in moltissime iniziative e altrettante piazze l'esigenza di dare risposte forti, visibili, condivise. E di darle ora, non tra due mesi. Lavoriamo alla costruzione di uno sciopero «generale e generalizzato» che contenga tutte le lotte e i movimenti di questi mesi. Anzi, invitiamo tutti a riempire la piazza di Roma già dall'11. Poi saranno i contenuti e le modalità dello sciopero a fare la differenza. Uno stop di sole 4 ore con manifestazioni regionali non risponde a queste esigenze. C'è bisogno di portare una fortissima risposta al governo e ai padroni, quindi a Roma, sui terreni del lavoro, della precarietà del diritto allo studio e di quelli dei migranti.

Che significa «generalizzato»?

È nel dna dell'Usb essere un sindacato rivolto non soltanto ai dipendenti delle aziende o delle amministrazioni pubbliche; e quindi siamo attenti a tutto ciò che oggi si esprime dentro la società. A quelle figure che non hanno la filiera della produzione come riferimento diretto. Per noi la generalizzazione dello sciopero è un'ovvia conse-

guenza. Potremmo arrivare a chiamarlo direttamente «sciopero generalizzato», perché deve contenere tutte quelle istanze sociali che si esprimono nel paese. Gli esempi di battaglie unitarie - nel Lazio, ma non solo - e la risposta che hanno prodotto sono il segnale che questa è la strada giusta.

Come si fa a organizzare i settori che non sono dentro una filiera produttiva?

Quello che abbiamo definito, per ora sperimentalmente, «sindacato metropolitano», credo sia la risposta giusta. Un sindacato capace di stare nei posti di lavoro e nelle vertenze, nei contratti; ma anche nel territorio. Lì è possibile trasformare le nostre strutture in «agenzie territoriali», in momenti più aperti in cui incontrare i vari soggetti, con o senza un posto di lavoro. Offrendo loro risposte sul piano della lotta e una capacità di ascolto, l'invenzione di modalità di conflitto che altrimenti il sindacato non praticerebbe. Ma anche di offrire quei servizi e sostegni indispensabili per chi è senza casa, senza reddito, è precario o migrante.

Che clima state raccogliendo?

Vediamo grande attenzione e e disponibilità. Continuiamo a riempire pullman, treni e aerei. Mai così tanti. La stessa parola d'ordine sta funzionando davvero. Dopo la delusione - per chi aveva sperato in una risposta positiva, adeguata e tempestiva della Cgil alla richiesta di mobilitazione - credo che anche pezzi di movimento che avevano immaginato percorsi diversi possano ora decidere di attraversare anche lo sciopero dell'11 marzo.